

Un grazie all'amico Gianfranco Zeminian dei cui preziosi consigli sempre mi giovo.

ISBN: 978-88-5520-027-1

© 2020 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna - Verona
tel. 045 8581572 - fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • e-mail: edizioni@cierrenet.it

Marino Zampieri

VILLANI, MATTI
E MACARONI

Carnevale e “carnevalesco”
nell’opera di tre autori veronesi


CIERRE
edizioni

Indice

- 7 Presentazione, di *Gianfranco de Bosio*
- 11 Introduzione
- 13 I. Anticipazioni ruzantiane e folenghiane nei sonetti villaneschi di Giorgio Sommariva
- 77 II. Simeon Zuccolo da Colonia e la pazzia dei balli di Carnevale
- 137 III. Gian Francesco Dionisi e la tradizione macaronica veronese
- 176 Elenco delle illustrazioni



Presentazione

Il nuovo lavoro di Marino Zampieri sui villani, matti e macaroni con l'accattivante sottotitolo *Carnevale e "carnevale-sco" nell'opera di tre autori veronesi*, mi sembra degno di vivo interesse scientifico e contemporaneamente capace di divertire il lettore, cosa abbastanza rara in testi di valore documentario. Il notevole materiale raccolto nell'oramai difficile lingua *macaronica* è sempre tradotto da Zampieri in lingua italiana chiara e spiritosa. Le anticipazioni ruzantiane e folenghiane che aprono il primo capitolo non potevano non attirare il mio interesse: Angelo Beolco detto il Ruzante, morto nel 1542, è stato il mio autore teatrale prediletto dagli anni Cinquanta ad oggi e anche Teofilo Folengo mi ha sempre incuriosito.

Nell'opera di Zampieri emergono tre personaggi veronesi oggi poco noti. Essi meritano questa cordiale rivisitazione che inizia nel Quattrocento con i sonetti villaneschi di Giorgio Sommariva, di ricca e antica nobiltà. Il testo prosegue nel secolo successivo con Simeon Zuccolo da Colonia (Veneta), autore ricordato per il trattatello *La pazzia del ballo*; pur essendo molto critico verso il ballo, la sua antipatia accanita può rivelare nello sfondo un'inconscia attrazione. Infine, terzo personaggio è Gian Francesco Dionisi vissuto tra il Settecento e l'Ottocento, autore delle *Macaronie* componimento relativo al rito-spettacolo del Venerdì gnocolar, celebrato festosamente ancora oggi.

Non serve che io mi dilunghi: non voglio ritardare il piacere della lettura del suggestivo testo di Zampieri.

Gianfranco de Bosio

VILLANI, MATTI E MACARONI



Introduzione

Si presentano qui tre studi, di “nulla accademia”, su tre autori veronesi di epoche diverse, che hanno usato (o sperimentato) nelle loro opere linguaggi diversi. Giorgio Sommariva (1435 c.a.-1500 o 1502) si è cimentato con il veronese rustico dei contadini di Zevio; Simeon Zuccolo da Cologna (*La pazzia del ballo* è del 1549) ha privilegiato la lingua letteraria, mentre Gian Francesco Dionisi (1748-1823) ha ridato nuova linfa e smalto alla gloriosa tradizione del macaronico prefolenghiano e folenghiano. Il filo rosso che consente di tenere insieme in modo non arbitrario i tre autori, al di là della comune patria veronese (Sommariva e Dionisi sono nobili cittadini, Zuccolo, originario della bassa veronese, si è poi stabilito a Padova sotto l’ala protettrice del canonico Ercole, conte di San Bonifacio), si offre con evidenza nella trattazione del Carnevale o, comunque, del “carnevalesco”. Sia il libretto di Simeon Zuccolo che le *Macaronnee* di Gian Francesco Dionisi hanno per oggetto il Carnevale, il primo per condannarlo, il secondo per celebrarlo. Documento di straordinario valore folclorico-antropologico, *La pazzia del ballo* del colognese, in uno stile ridondante di vibrata *indignatio* per gli eccessi della festa a cui si intreccia un mal dissimulato retorico compiacimento (quando non una malcelata empatia con i carnevalanti), ci restituisce un prezioso campionario dei balli (e canzoni a ballo) tradizio-

nali che animavano le città venete durante il Carnevale, indugiando sui più “pazzi” e trasgressivi. Nelle *Macaronee* in distici elegiaci il Dionisi racconta con arguta espressività le sequenze principali del rito-spettacolo del *Venerdì gnocolar*, così come si svolgeva a Verona a cavallo tra Settecento e Ottocento, cogliendone gli aspetti più suggestivi e i significati meno scontati. Nel macaronico, che maschera le superbe alate parole dei classici latini con gli abiti “sbrisi”, i *ruvidis terminibus* del dialetto, e combina *oppositas cosas in unum*, egli individua la lingua carnevalesca per eccellenza, il “travestimento linguistico” che meglio di ogni altro riflette l’essenza stessa del Carnevale.

Di “travestimento linguistico”, di gioco squisitamente carnevalesco e teatrale, possiamo parlare anche per i “sonetti villaneschi” del Sommariva, nei quali l’aristocratico bene educato, una volta assunta la maschera e la parlata crudamente realistica del rustico “zeveano”, si concede un’eccezionale, e altrimenti impensabile, libertà espressiva, una temporanea rigenerante incursione nel territorio dell’osceno e del “basso materiale e corporeo”, nonché momenti di rara verità.